

Laghetti alpini della Svizzera italiana

Pero e Poma

20



A ciascuno la sua acqua

È una gita da fare, questa, almeno nella parte iniziale, senza nessuna fretta, così da poter ammirare compiutamente, salendo, Bosco/Gurin con le sue case, le sue stalle e il verde che le circonda e crea spazi uniti da un'armoniosa geometria tonale tra il sasso lavorato e il legno squadrato. È un verde che cambia non solo con le stagioni, ma anche di minuto in minuto e può passare, secondo la luce che vi cade o ne esce, da un colore smagliante (pare quasi di sentire, guardandolo, un odore di vernice appena spruzzata) a una tinta delicata (sembra, allora, di vederla squarciarsi al primo radente volo di vento, mostrando, qua e là, la carne oscura della terra).

L'itinerario dell'escursione, lasciati i prati, procede tra gli ontani e le conifere che nei loro ampi spiazzi panoramici lasciano rivedere Bosco che imita, a volte, altri paesi e a volte, invece, concentra ciò che lo rende inconfondibile, offrendo un'inedita inquadratura al piacere e alla memoria senza la necessità di ricorrere alla tecnica e ai trucchi del pittoresco. Poi gli alberi si fermano e appare, come se fosse stata in attesa, la montagna: è un incontro che alza, di colpo, la quota del percorso e, sempre di colpo, allarga il paesaggio, dandogli un'ampiezza cui si chiede di mostrare le scelte dell'escursione, che si sente, davanti a tale vastità, felicemente smarrita.

Ecco, quindi, nella parte di segnale indicatore, il Corte di Dentro al Wolfstaffel, un nome che si addice più alle favole che al posto, reso inoffensivo anche dall'abbandono. Anche il Corte di Fuori, che si raggiunge poco dopo, serve da segnale indicatore fra i romici che ne rammentano la funzione; ma poi anche i romici restano indietro e si cammina fra i rododendri, le «sorelle alpestri», stando ai versi di Giovanni Bertacchi, della rosa da giardino; i rododendri fioriscono, però, qui, tra massi che non starebbero in nessun giardino e si fanno, a mano a mano, sempre più grossi. Arrivati al primo laghetto, il Pero, si prova subito il bisogno di giudicarlo dall'alto e si sale (un ultimo sforzo di pochi minuti) alla Bocchetta di Orsalia, che lo dispiega, tutto intero, davanti agli occhi, che ne seguono, dapprima, la forma e danno ragione a chi ne inventò il nome: perché il Pero somiglia davvero, nei suoi contorni, a una pera.

Il suo colore non somiglia, comunque, a quello di nessun altro laghetto quando il sole tocca un punto del cielo prestabilito da un accordo fra acqua e luce: è allora, al centro, di un azzurro così cupo da far pensare che esso abbia strisciato, prima di emergere, sopra qualche sommersa vena carbonifera, portandone a galla quell'intensità che nemmeno la nebbia riesce subito ad attenuare quando cala sull'acqua che, attorno, alterna di continuo la sua gamma cromatica quasi volesse rendere ancora più evidente il contrasto con l'immutabile superficie cui fa da confine.

Dalla Bocchetta di Orsalia, si vede, in mezzo a un paesaggio che potrebbe essere appena franato, anche l'omonimo laghetto e si capisce, allora, che quello del Pero ha, in fatto di colore, un pericoloso rivale, in grado di risultare ancora più cupo nel suo azzurro senza per questo renderlo meno brillante. Vien quasi voglia di concludere, per non dare la vittoria né all'uno né all'altro, che si tratti della stessa acqua, proveniente da un'invisibile fonte e condotta, sotterranea, di qui e di là dal crinale che divide la Val di Bosco dalla Calneggia.

Ma poi, osservatala bene, si deduce che non può essere la medesima acqua: quella del Pero ha, infatti, verso riva, una sinuosa fascia trasparente, mentre quella dell'Orsalia ha, contro il disegno della sponda, un nastro argenteo, delimitante la profondità dell'area che circonda e che si immagina scavata, nei secoli, dal puntuto precipitare di massi sfuggiti ai ghiacciai.

Il verde non vive in nessuno dei due laghetti, che lo considerano, forse, un'alga affamata di blu; è accolto, invece, e valorizzato nel Poma che parzialmente si intravede dalla Bocchetta di Orsalia e si raggiunge, in poco tempo, dal Pero: è un laghetto, il Poma, che si trasforma, in un attimo, con una fulminea sostituzione di colori, in un altro laghetto e propone a chi voglia seguirne l'incessante rappresentazione un roccioso belvedere, dal quale si può apprezzare la facilità con cui il celeste riesce a diventare cenerino e il cenerino a farsi marino e il marino a mutarsi, nel gran finale dello spettacolo, in un viola destinato a durare, isolato e definito, sino al crepuscolo, quando l'acqua alpina solidifica e si fa ardesia; in questo rapido processo chimico, il Poma, per quotidianamente meritarsi il suo nome topografico di Schwarzsee, batte sul tempo gli altri, quasi appartenesse a un altro fuso orario o avesse un'acqua più facilmente privabile della trasparenza e dei riflessi.

Lo scenario, nel ritorno, tocca, verso il Grossalp, una maestosità che raggruppa tutti gli elementi che rendono magica, seralmente, la montagna; Bosco si perde, dapprima, in questa maestosità che allunga la discesa, ma poi, adagio adagio, il villaggio si rivela nella sua struttura e nella sua intimità e le case si schiudono ai ricordi scritti da Arminio Janner nel 1938: «All'orlo della stufa c'è spesso un buco tondeggiante: il posto in cui col mazzuolo si rompeva una volta il pane vecchio di un mese, che per poterlo ammolire e masticare occorreva tenerlo in bocca qualche minuto. Se ci penso, ne sento ancora sulla lingua il gusto schietto e acido».

Copyright:
Centro di dialettologia e di etnografia (CDE)

Viale S. Franscini 30a, 6501 Bellinzona
www.ti.ch/cde

Fondo Laghetti alpini della Svizzera italiana (donazione Banca del Gottardo)
www.laghettiapini.ch

Testo: Plinio Grossi

Foto: Ely Riva/Antonio Tabet

Le informazioni contenute in questo prospetto sono indicative e risalgono al 2001. Tutti i percorsi illustrati nei pieghevoli sono itinerari segnalati dagli enti locali. Per quel che riguarda la percorribilità degli itinerari, fa stato, data la possibilità di mutamenti delle loro condizioni, la segnaletica indicata sul terreno. La decisione di effettuare o meno una gita spetta al singolo escursionista che, equipaggiato adeguatamente, deve sempre tenere in considerazione le proprie capacità psico-fisiche, nonché le condizioni meteo e del terreno.

Informazioni sul percorso

Punto di partenza

Bosco/Gurin, che si può raggiungere anche con l'autopostale, che fa servizio più volte al giorno con partenza dalla Posta di Cevio, comune cui si può arrivare, da Locarno, con i bus della Fart.

Itinerario

Bosco/Gurin (1503 m) – Wolfstaffel/Endra Staful o Corte di Dentro (1931 m) – Wolfstaffel/Usser Staful o Corte di Fuori (2038 m) – Usser See o Pero (2393 m) – Schwarzsee o Poma (2315 m) – Endar See (2420 m) – Herli (2104 m) – Tschochna (1819 m) – Bosco/Gurin. Nel ritorno dai laghetti, si può, arrivati all'Herli, invece di scendere subito a Bosco/Gurin, spostarsi verso destra e portarsi alla capanna Grossalp (1907 m), da cui si giungerà poi direttamente al villaggio.

Dislivello

890 m (946 m per chi sale alla bocchetta di Orsalia, da cui si può scendere al sottostante e omonimo laghetto posto a 2144 m; l'escursione da questo laghetto sino in Val Calneggia è tuttavia sconsigliata).

Durata

5 ore per il giro completo, 6 ore se si fa la deviazione verso la capanna Grossalp.

Equipaggiamento

Difficoltà particolari

Da montagna

Nessuna

Carte

1:25'000 CNS 1291 Bosco/Gurin

1:50'000 Carta escursionistica Valle Maggia

Segnaletica

Periodo più indicato

Bianca-rossa

Giugno-settembre

Ristoro e rifugi

A Bosco vi sono due alberghi per complessivi 56 posti-letto. La capanna Grossalp (tel. 091 754 16 80), costruita nel 1968-69 e rinnovata nel 1998, dispone di 36 posti-letto. È aperta da giugno a ottobre e è utilizzabile anche in inverno. Per informazioni e riserve rivolgersi al Centro Turistico Grossalp SA (tel. 091 759 02 02). Informazioni aggiornate sulle capanne si trovano consultando il sito www.capanneti.ch.

Posteggi

Si può parcheggiare nel posteggio situato nei pressi degli impianti sciistici, nel piazzale davanti al ristorante Sciovia e nel posteggio comunale «Chopalu» sotto la piazza del paese.

Informazioni economiche ed alpestri

Fino all'inizio della prima grande guerra mondiale, gli uomini di Bosco emigravano, come muratori, nel Vallese e in Svizzera Interna.

Era fiorente, un tempo, in paese, la fabbricazione di vasi e di altri oggetti di uso domestico in legno.

Nel 1888, l'ing. Merz contò, a Bosco, «8 tessitrici di seta che guadagnavano cadauna fr. 20.– al mese» (tale «industria casalinga» era stata iniziata dal curato Sinnen di Realp).

Lo stesso Merz visitò l'alpe del villaggio, «chiamato Stafeln», notando che «il burro fabbricato viene salato in botticini e conservato per l'uso domestico, mentre quello preparato durante l'inverno viene portato per la vendita a Locarno».

L'Alpe Grossalp è attualmente gestito da Peter Hess di Bosco Gurin, che vi porta 40-50 mucche e 50 capre. Vi si producono, ogni stagione, 30 quintali di formaggio. L'alpe, ristrutturato alla fine degli anni Ottanta, è raggiunto da una strada e ha 3 corti. In zona Naatscha si trovano il caseificio e i locali per il personale.

Nel villaggio ci sono ancora 6 agricoltori con più di 30 mucche.

Informazioni sui laghetti

Estensione

Pero 5'000 m²

Poma 5'000 m²

Orsalia 22'500 m²

Coordinate

682,650/132,250

682,000/132,150

683,425/132,500

I tre laghetti sono posti in conche granitiche.

Nel Pero e nel Poma sono immesse la trota fario e la trota iridea.

Il piano annuale di ripopolamento prevede l'immissione di 200 estivali in ciascuno di essi.

Nel 1967, Plinio Martini scriveva, in «Pro Valle Maggia», che il Poma era «assai pescoso» e che nel Pero erano stati seminati, in quell'anno, a titolo di prova, alcune canadesi.

Informazioni storiche

Gli abitanti di Bosco, che è il comune più alto del Cantone e l'unico del Ticino di lingua tedesca, discendono da una delle numerose colonie dei Walser che, provenienti dal Vallese, si stabilirono in Val Formazza, nell'alta Valmaggia, nel Grigioni, nel Liechtenstein e nel Voralberg.

Nel 1253, il villaggio si chiamava Ad buschum Guarino; nel 1303, Buschus de Guarino; nel 1596, Albosco.

Il villaggio ebbe l'indipendenza verso il 1300.

All'inizio del 1400 vi furono dure lotte fra Bosco e Cevio, che fecero pace nel 1403.

Verso il 1500, Bosco formava con Campo, Cerentino, Bignasco, Cevio e Cavergho la «Roana superior», che rappresentava una circoscrizione amministrativa a parte (ora appartiene, con Cevio, Linescio, Bignasco, Cavergho, Cerentino e Campo Vallemaggia, al circolo della Rovana e non ha frazioni). Bosco aveva 291 anime nel 1683 e ben 413 nel 1845. Nel 1961 contava 165 abitanti (di cui 98 donne); il loro numero, che era di 110 nel 1971, è ora sceso a 78.

Il 3 luglio 1933, il Gran Consiglio ticinese approvò, per Bosco Vallemaggia, il nome Bosco/Gurin, che diventò quello ufficiale del villaggio con il 1° gennaio 1934. La denominazione Bosco/Gurin era stata chiesta da quegli abitanti nel 1911, in occasione della revisione di vari nomi di comuni ticinesi.

Le prime lezioni di tedesco furono impartite agli allievi delle scuole elementari del paese nel 1886. Nel 1942, si fissarono 6 ore settimanali. Le ore sono, attualmente, due.

Chiesa, cappelle, museo e torbe

La chiesa parrocchiale, dedicata ai Santi Giacomo e Cristoforo, fu consacrata nel 1253. Il più antico documento che riguarda Bosco (10 maggio 1253) si riferisce appunto a questa consacrazione: è una pergamena di 20 per 30 cm, scritta in latino e conservata nel locale Museo. Ricostruita nel 1581, la chiesa fu ampliata nel 1845 e restaurata nel 1949-1950. Contiene affreschi di Giacomo Antonio Pedrazzi e di Mateus Forrer e le reliquie, assai venerate, di San Teodoro, che furono consegnate alla chiesa il 1° luglio 1687.

La cappella di Santa Maria della Neve, consacrata nel 1726 e rinnovata nel 1904, fu eretta per ricordare la disastrosa valanga caduta nel 1695.

La cappella di San Rocco fu invecealzata nel 1832 per proteggere il paese dal colera.

Il Museo (Walserhaus), inaugurato nel 1940, resta aperto da aprile a ottobre con orario: martedì-sabato 9.30-11.30/13.30-17.00; domenica 13.30-17.00; è chiuso il lunedì e durante il periodo invernale. Contiene oggetti di uso comune, attrezzi per la lavorazione del legno, della canapa e del lino, costumi e una raccolta di pubblicazioni sulla storia di Bosco e dei Walser. La casa fu data all'Associazione del Museo da don Michele Tomamichel, canonico della cattedrale luganese di San Lorenzo.

Le torbe («Strade») di Bosco, di circa 8x5 m su 7 di altezza, sono «massicce e tozze come lo esige il clima» (questo genere di costruzioni, adibite a magazzino, fu introdotto nel Ticino dai Walser).

Vegetazione

Nella regione toccata dall'escursione si possono ammirare (ma non cogliere!) il *Lilium martagon* (Giglio martagone o Turbante di turco, pianta eurosiberiana un tempo sparsa un po' dappertutto e oggi già rara); la *Sesleria distica* (o Gramigna nera, che può crescere sino a 2700 m); la *Saxifraga retusa* e la *Saxifraga biflora* (che si può trovare persino sul Cervino, a 4200 m); l'*Armeria alpina* (o Statice montana, che arriva sino a 2800 m e vuole un terreno povero di calcio).

Si incontrano pure, lungo il tragitto della passeggiata, l'«erba nana», la «drosera» (o «rugiada di sole», che è una pianta carnivora) e il «licopodio» (la cui «polvere» viene usata in farmacia e per i fuochi d'artificio).

Nell'estate del 1901, il prof. Schröter del Politecnico federale di Zurigo studiò, con un gruppo di allievi, la flora della regione di Bosco, dandone poi un elenco completo nel volume «Botanische Exkursion in Bedretto, Formazza und Bosco-Tal» (1904).

Geologia

«La sommità della forca di Bosco è composta – come notò Alexander Martin nel 1836 – di scisti micacei, pieni di grossi granati; dalla parte della Val Formazza vedonsi su questa montagna schisti, orniblenda e gneiss».

Affioramenti di talco e pietra ollare furono scoperti verso il Passo Quadrella collegante la Valle di Bosco con quella di Campo, in cui fu in attività, sino al 1875, sopra l'Alpe Matignello, una cava sfruttata dall'industria dei lavaggi.

Informazioni varie

Il naturalista Horace Bénédict de Saussure, che fu a Bosco nel 1783, rilevò che «le montagne che lo circondano sono così alte, specialmente a sud, che si resta tre mesi senza vedere il sole».

Il villaggio festeggiò, il 6 settembre 1953, il 700° anniversario della consacrazione della sua chiesa e il VII centenario della sua costituzione in comune libero, con console e assemblea. I ragazzi del posto raccontarono in «gürinerdtusch», nel corso di uno spettacolo, la storia di Bosco.

Nel 1963, il paese fu una delle tappe del viaggio nel Ticino del Consiglio federale, che, ringraziando per l'accoglienza avuta, affermò che la visita aveva lasciato nei suoi membri una «grande impressione».

Fu verso la fine del 1700 che i nomi tedeschi delle famiglie del paese vennero italianizzati: gli Zum Stein divennero, per esempio, i Della Pietra; gli Schnider, i Sartori; i Roth, i Rossi.

Escursioni

Una classica gita, di 3 ore e 30, è quella che da Bosco porta, attraverso il Passo Quadrella (2137 m), a Cimalmotto (1405 m).

Interessante è anche l'itinerario Bosco-Grossalp-Guriner/Furka-Val Formazza. Tra le varie ascensioni, quelle al Madone o Batnall (2748 m), Ritzberg (2592 m), Martschenspitz (2688 m), Pizzo Biela o Wandfluhhorn (2863 m) e Strahlbann (2781 m).